



Comune di
Sogliano al Rubicone

 RegioneEmiliaRomagna
Con il contributo della Legge regionale 15/2018 – Bando 2025

Tavolo di Negoziazione

2° seduta – 17.12.2025 | 18.30-20.00 • *In presenza*

Ordine del giorno

- Presentazione del percorso svolto
- Presentazione dei contenuti della proposta partecipata
- Approvazione del Documento di proposta partecipata

Presenti

- **Consigli di Frazione** – 3 rappresentanti
- **Consulta dei Giovani** - 3 rappresentanti
 - Consiglio comunale dei Giovani (Governo dei Giovani)
 - Direzione Didattica di Sogliano al Rubicone
 - CER di Sogliano al Rubicone -1 rappresentante

Staff di progetto

- Amministrazione comunale - 4 componenti
- Atelier progettuale Principi Attivi – facilitatore

PREMESSA

Il presente report restituisce in forma organica e sintetica i contenuti emersi nel corso della **seduta conclusiva del Tavolo di Negoziazione** del percorso partecipativo CIVIVO, dedicata alla chiusura del percorso e alla definizione finale del **Documento di Proposta Partecipata**.

Il Documento di Proposta Partecipata è costituito da un **insieme unitario e integrato**, composto dal **Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa** e dalle **Schede Operative**, che ne rappresentano la traduzione sperimentale e attuativa.

Nel corso della seduta è emersa una valutazione chiaramente distinta tra il Patto di Fiducia e le Schede Operative, che viene di seguito ricapitolata.

Il Patto di Fiducia: accoglimento integrale e cambio di paradigma

Il **Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa** è stato accolto **integralmente**, nei suoi contenuti e nel suo impianto complessivo.

Il Patto è stato riconosciuto come un atto fondativo che introduce un **cambio di paradigma** rispetto agli strumenti tradizionali di amministrazione condivisa. Non si configura come un regolamento in senso classico, né come una semplice riorganizzazione degli strumenti partecipativi esistenti, ma come una cornice di senso e di garanzia entro cui praticare l'alleanza tra istituzione e comunità.

È risultata condivisa la scelta di assumere la **sperimentazione come principio ordinario dell'azione pubblica**, in particolare nei contesti di piccole dimensioni, caratterizzati da prossimità relazionale, flessibilità organizzativa e interdipendenza comunitaria. In questo quadro, la sperimentazione non è intesa come deroga o eccezione, ma come modalità responsabile di governo della complessità.

Il Patto distingue in modo esplicito tra:

- **principi stabili**, che definiscono visione, valori e perimetro della responsabilità condivisa tra Ente e Comunità;
- **strumenti operativi sperimentali**, chiamati a tradurre tali principi in pratiche concrete, adattabili ed evolutive nel tempo.

È stata riconosciuta la natura **valoriale e abilitante** del Patto: valoriale, perché afferma la cura dei beni comuni come responsabilità condivisa e fondamento dell'interesse generale; abilitante, perché costruisce una cornice giuridica e organizzativa che rende praticabile questa alleanza, tutelando l'impegno civico e rendendo legittima la sperimentazione.

In tale cornice, l'errore commesso in buona fede, entro un perimetro condiviso, non è considerato una colpa, ma una fonte di apprendimento utile al miglioramento delle pratiche. Il Patto si configura quindi come una **grammatica comune dell'agire pubblico**, che non sostituisce meccanicamente i regolamenti vigenti, ma consente di testare, correggere e consolidare gli strumenti sulla base dell'esperienza concreta della comunità.

Le Schede Operative: impianto condiviso e revisione partecipata

Con riferimento alle **Schede Operative**, è stato condiviso l'**impianto generale**, ritenuto coerente con il Patto di Fiducia e adeguato a tradurne i principi in pratiche operative.

Nel corso della seduta sono emerse **osservazioni puntuali** sulle Schede, non orientate a metterne in discussione l'impostazione, ma finalizzate a:

- rafforzarne l'effettiva operatività;
- chiarire ruoli, funzioni e responsabilità;
- rendere esplicativi i passaggi chiave dei processi;
- evitare ambiguità interpretative o sovrapposizioni;
- migliorare la sostenibilità e l'affidabilità degli strumenti nel tempo.

Tali osservazioni hanno condotto a una **revisione delle Schede Operative**, coerente con il cambio di paradigma introdotto dal Patto di Fiducia e orientata a rendere gli strumenti pienamente praticabili.

Il confronto partecipativo si è concentrato in modo prioritario su **tre Schede Operative**, considerate strategiche per l'avvio del nuovo impianto di amministrazione condivisa:

- **Scheda Operativa n. 11 – Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze**
- **Scheda Operativa n. 10 – Consulta dei Giovani**
- **Scheda Operativa n. 9 – Consigli di Frazione**

Su queste tre schede si è sviluppato un lavoro approfondito di confronto e rielaborazione, che ha portato alle **versioni revisionate** incluse nel Documento di Proposta Partecipata.

Le ulteriori Schede Operative previste dal Documento sono rinviate a una **fase successiva di approfondimento amministrativo**, da sviluppare in coerenza con il Patto di Fiducia e con le valutazioni di fattibilità tecnica, organizzativa e giuridica.

Scheda Operativa n. 11 – Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze

La revisione della Scheda n. 11 chiarisce e rafforza il cambio di paradigma già avviato. La Consulta viene definita come **soggetto pubblico capace di osservare e raccontare la qualità della vita nel territorio**, con particolare attenzione al modo in cui le giovani generazioni vivono e attraversano lo spazio pubblico.

Il tema dello **spazio pubblico** viene introdotto in modo strutturale come bene comune abitabile, riconoscendo il diritto dei ragazzi a stare, muoversi e sperimentare autonomia e chiarendo la responsabilità della comunità adulta nel farsi carico di quanto emerge.

La partecipazione all'**Assemblea del Bene Comune** colloca la Consulta all'interno del confronto intergenerazionale dell'amministrazione condivisa, superando un'impostazione simbolica o esclusivamente educativa e rafforzandone il valore civico e territoriale.

Scheda Operativa n. 10 – Consulta dei Giovani

La revisione della Scheda n. 10 segna il passaggio da una Consulta intesa prevalentemente come spazio di incontro e presa di parola a un **dispositivo strutturato di rappresentanza generazionale, confronto e apprendimento collettivo**.

Viene chiarita la duplice natura della Consulta, che agisce sia come luogo in cui prende forma la voce dei giovani e dei giovani adulti del territorio, sia come spazio aperto e flessibile di elaborazione di temi di attualità.

L'introduzione di un momento annuale di apertura e orientamento, denominato **Agorà Giovane**, conferisce ritmo, direzione e riconoscibilità al lavoro della Consulta, rendendo esplicito il passaggio dalla parola all'approfondimento e alla possibile attivazione progettuale.

La partecipazione all'**Assemblea del Bene Comune** rafforza il valore pubblico della Consulta e ne consolida il ruolo all'interno dell'ecosistema dell'amministrazione condivisa.

Scheda Operativa n. 9 – Consigli di Frazione

La revisione della Scheda n. 9 mantiene integralmente il Regolamento vigente dei Consigli di Frazione, intervenendo sulle modalità operative per superare alcune fragilità applicative emerse nel tempo.

Viene introdotto un **asse chiaro di lavoro condiviso**, fondato sulla programmazione annuale delle priorità territoriali e sul **presidio del diritto di seguito**, inteso come responsabilità condivisa di continuità, monitoraggio e trasparenza nel trattamento delle questioni riconosciute come prioritarie e credibili.

La distinzione tra istanze individuali e questioni collettive rafforza la funzione civica dei Consigli e riduce il rischio di sovraccarico. L'introduzione di strumenti obbligatori di tracciabilità, a partire dai verbali operativi pubblici, e la redistribuzione delle responsabilità interne, con l'individuazione di una delega alla comunicazione distinta dal ruolo del Presidente, rendono l'impegno più sostenibile, leggibile e affidabile.

Nel suo insieme, la revisione sposta il baricentro dalla gestione episodica delle segnalazioni a un **lavoro di squadra stabile e verificabile**, capace di generare fiducia attraverso continuità, chiarezza e affidabilità del processo.

ALLEGATI AL PRESENTE ATTO

Al presente atto sono allegati:

- il **Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa**, accolto integralmente quale cornice valoriale e abilitante del nuovo impianto di amministrazione condivisa;
- le **tre Schede Operative revisionate** (Scheda n. 9 – Consigli di Frazione, Scheda n. 10 – Consulta dei Giovani, Scheda n. 11 – Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze), rielaborate a seguito delle osservazioni emerse nel corso del Tavolo di Negoziazione conclusivo.

Il Patto di Fiducia e le tre Schede Operative revisionate costituiscono nel loro insieme il **Documento di Proposta Partecipata**, esito finale del percorso CIVIVO e riferimento per le successive fasi di attuazione e approfondimento amministrativo.

PATTO DI FIDUCIA

PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

Comune di Sogliano al Rubicone

PREAMBOLO

NATURA E FONDAMENTO DEL PATTO DI FIDUCIA

Il presente atto costituisce il **Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa** del Comune di Sogliano al Rubicone e disciplina, a livello locale, la cura condivisa dei beni comuni.

La natura del Patto è duplice:

- **valoriale**, perché sancisce l'alleanza tra l'Ente e la Comunità e riconosce la cura dei beni comuni come responsabilità condivisa, fondata sulla collaborazione tra istituzione e cittadinanza;
- **abilitante**, perché fornisce una cornice giuridica che rende praticabile l'impegno civico già presente nella comunità, permettendo a energie, idee e iniziative di esprimersi e agire con fiducia.

L'amministrazione condivisa trova il proprio fondamento nella **Costituzione della Repubblica**.

L'art. 118, comma 4, riconosce il diritto di tutti i cittadini, singoli e associati, di prendersi cura dell'interesse generale e impegna le istituzioni a favorire l'autonomia iniziativa civica.

Gli articoli 2 e 3 rafforzano questo principio, collegando la solidarietà sociale al dovere della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano la partecipazione piena alla vita collettiva.

Il **Codice del Terzo Settore** (D.lgs. 117/2017) ha dato attuazione a tali principi istituendo, nel Titolo VII, gli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione, quali forme strutturate di collaborazione tra amministrazioni pubbliche ed Enti del Terzo Settore.

La **Corte costituzionale**, con sentenza n. 131/2020, ha confermato la piena legittimità costituzionale di questi istituti, qualificandoli come espressione proceduralizzata della sussidiarietà orizzontale, fondata sulla convergenza degli obiettivi e sull'aggregazione delle risorse.

Il presente Patto estende operativamente questa logica costituzionale a **tutte le forme di cittadinanza attiva** presenti a Sogliano al Rubicone: non solo agli Enti del Terzo Settore, ma anche agli abitanti singoli, ai gruppi informali e ai comitati spontanei.

Se la Costituzione riconosce il diritto di attivarsi a "cittadini, singoli e associati", Sogliano fornisce gli strumenti concreti affinché tale diritto possa essere esercitato da chiunque scelga di prendersi cura dei beni comuni.

CAPITOLO I

IL SENSO DEL PATTO

ARTICOLO 1

Finalità: l'Amministrazione Condivisa come grammatica comunitaria

1. Il Comune di Sogliano al Rubicone adotta l'Amministrazione Condivisa come metodo ordinario per la cura della vita collettiva. Essa è intesa come una **grammatica comunitaria** fatta di relazioni, fiducia e pratiche concrete, attraverso cui l'Ente e la Comunità affrontano insieme la complessità delle sfide locali.
2. Il presente Patto mira a superare la rigida distinzione tra amministratori e amministrati, riconoscendo che cittadini, associazioni e formazioni sociali sono portatori di risorse, competenze e di un **sapere d'uso** che contribuisce al benessere generale quando non è ostacolato da barriere organizzative o burocratiche.
3. Finalità dell'Amministrazione Condivisa è costruire un'alleanza operativa tra le responsabilità istituzionali dell'Ente e le energie civiche della Comunità, per migliorare la qualità della vita e rafforzare i legami di prossimità nel capoluogo e nelle frazioni.

ARTICOLO 2

I principi fondamentali: sperimentazione e semplicità

1. L’azione amministrativa e civica disciplinata dal presente Patto si ispira ai principi costituzionali di sussidiarietà, solidarietà e leale collaborazione, ed è orientata da due criteri operativi fondamentali:
 - **principio della sperimentazione** – il Comune promuove pratiche flessibili e adattive, testando gli strumenti operativi in forma sperimentale prima del loro eventuale consolidamento. L’errore commesso in buona fede è riconosciuto come parte del processo di apprendimento collettivo;
 - **principio della semplicità** – le procedure sono proporzionate alla complessità dell’azione e al rischio reale, al fine di tutelare il tempo che i cittadini dedicano alla comunità e di privilegiare la cura concreta rispetto agli adempimenti formali.

ARTICOLO 3

La partecipazione: un diritto su misura

1. **La partecipazione è un diritto universale.** Il Comune riconosce la pluralità dei tempi di vita, delle disponibilità e delle forme di impegno, e adotta modalità di coinvolgimento capaci di trasformare tale diversità in risorsa collettiva.
2. Il Patto garantisce una partecipazione differenziata, articolata su tre livelli:
 - **informativo** – il diritto a essere informati in modo chiaro e tempestivo;
 - **consultivo** – il diritto a esprimere opinioni e a ricevere riscontro entro tempi definiti;
 - **attivo** – il diritto di contribuire direttamente alla cura e alla rigenerazione dei beni comuni attraverso gli strumenti di collaborazione civica previsti dal Patto.
3. Il Comune adotta la logica della **porta aperta**: l’ingresso e l’uscita dai processi partecipativi sono legittimi e coerenti con i ritmi della vita personale, purché gli impegni assunti siano rispettati o rinegoziati in modo responsabile.

CAPO II

L’OGGETTO DELLA CURA CONDIVISA

ARTICOLO 4

Definizione di bene comune

1. Ai fini del presente Patto, è definito **bene comune** qualsiasi risorsa, materiale o immateriale, che cittadini e Amministrazione riconoscono funzionale al benessere della collettività e all’esercizio dei diritti fondamentali.
2. Un bene diventa comune attraverso una **relazione di cura** attivata dalla comunità. È l’assunzione di responsabilità condivisa che trasforma un arredo urbano, un sentiero o una tradizione locale in bene comune, indipendentemente dalla sua titolarità formale.
3. Rientrano nell’ambito di applicazione del presente Patto:
 - i beni comuni materiali (art. 5);
 - i beni comuni immateriali (art. 6);
 - i servizi collaborativi, solidali e sostenibili (art. 7);
 - la Dote strumentale condivisa (art. 8).

ARTICOLO 5

I beni comuni materiali

1. **I Presidi di Comunità** – Sono riconosciuti come Presidi di Comunità gli spazi collettivi di prossimità che costituiscono punti di riferimento vitali per le frazioni e il centro storico. Essi operano come infrastrutture della socialità quotidiana, favorendo l’incontro, le relazioni intergenerazionali e il contrasto alla solitudine. La loro cura è prioritaria per la tenuta del tessuto comunitario.
2. **I Presidi Culturali** – Sono riconosciuti come Presidi Culturali i luoghi fisici dedicati alla conservazione e all’attivazione del patrimonio culturale (quali musei, Palazzo Ripa Marcosanti, Casa Sambi, Palazzo

Nardini e altri). In tali spazi, l'Amministrazione Condivisa promuove forme di gestione e animazione che rendono la comunità co-protagonista della valorizzazione della memoria e della cultura locale.

3. **Gli spazi soglia** – Il Comune riconosce particolare rilevanza agli spazi soglia, intesi come aree di connessione e cerniera tra funzioni diverse (pertinenze scolastiche, cortili, aree esterne agli edifici pubblici, spazi interstiziali tra costruito e naturale). Essi costituiscono luoghi privilegiati per sperimentare alleanze educative e pratiche di cittadinanza attiva.
4. **Il territorio** - Rientrano tra i beni comuni materiali anche le infrastrutture verdi-blu e paesaggistiche (parchi pubblici, rete dei sentieri), la cui manutenzione e cura può essere condivisa.

ARTICOLO 6

I beni comuni immateriali

1. Il Comune di Sogliano al Rubicone riconosce che una parte essenziale della ricchezza della comunità risiede in un insieme di risorse immateriali che costituiscono l'infrastruttura sociale del territorio.
2. Ai fini del presente Patto, sono riconosciuti e promossi i seguenti beni comuni immateriali:
 - **fiducia e confidenza civica** – il capitale relazionale che rende possibile l'alleanza tra Istituzione e Comunità e fonda la presunzione di buona fede necessaria alla collaborazione;
 - **pace e dialogo generativo** – la capacità di abitare le divergenze trasformando il confronto in apprendimento collettivo e in soluzioni condivise;
 - **socialità e legami di prossimità** – il diritto alla relazione e all'incontro, tutelato come condizione della coesione sociale nelle frazioni e nel capoluogo;
 - **ospitalità e accoglienza gentile** – l'attitudine collettiva a rendere il territorio accessibile e aperto a chi arriva, sia come nuovo residente sia come visitatore;
 - **panoramicità e custodia del bello** – il valore identitario del paesaggio e il dovere condiviso di preservarne l'integrità per le generazioni future;
 - **memoria e saperi di qui** – il patrimonio di storie, tradizioni e competenze pratiche custodite dagli abitanti, riconosciute come risorsa essenziale per una cura efficace del territorio;
 - **tempo e semplicità dell'agire** – risorse preziose da tutelare, riconoscendo nella semplificazione amministrativa un bene comune che restituisce tempo alla cura delle relazioni.
3. La cura dei beni comuni immateriali ha pari dignità rispetto alla gestione delle opere pubbliche. Le azioni che generano fiducia, socialità e bellezza sono considerate investimenti strutturali per la comunità.

ARTICOLO 7

I servizi collaborativi, solidali e sostenibili

1. L'Amministrazione Condivisa promuove servizi e attività di cura che integrano il sistema di welfare locale e la gestione responsabile delle risorse comuni.
2. **Servizi collaborativi e solidali (welfare di prossimità)** – Rientrano in questo ambito le reti di supporto attivate dalla comunità per rispondere a bisogni specifici, quali:
 - trasporto sociale solidale e reti di buon vicinato;
 - servizi educativi diffusi;
 - pratiche di economia circolare.
3. **Servizi collaborativi e sostenibili (gestione collettiva delle risorse)** – Comprendono le forme associative dedicate alla gestione condivisa di risorse strategiche secondo principi di sostenibilità, inclusività e redistribuzione dei benefici, quali Comunità Energetiche Rinnovabili, cooperative di comunità, foresterie temporanee e iniziative analoghe.
4. Tali servizi integrano quelli essenziali garantiti dall'Ente, rafforzandone la qualità attraverso la relazione, la prossimità e la corresponsabilità.

ARTICOLO 8

La Dote strumentale condivisa

1. Il Comune di Sogliano al Rubicone e la Comunità istituiscono la **Dote strumentale condivisa**, intesa come insieme di attrezzature e strumenti messi a fattor comune per la cura dei beni comuni.
2. La Dote è accessibile ai soggetti impegnati nell'amministrazione condivisa: cittadini singoli, gruppi informali, Enti del Terzo Settore e Amministrazione. La sua alimentazione avviene secondo una logica di **coordinamento degli investimenti e di uso condiviso delle risorse**.
3. La Dote persegue l'efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche e private, riducendo duplicazioni e favorendo un impiego razionale ed ecologico dei materiali.
4. La **gestione condivisa di strumenti e attrezzature** rafforza la capacità operativa della comunità e favorisce la collaborazione concreta tra soggetti diversi.
5. Attraverso la Dote, l'Amministrazione rimuove ostacoli materiali all'attivazione civica, consentendo di concentrare le energie sulla cura concreta dei beni comuni.

CAPO III

I SOGGETTI E LE RESPONSABILITÀ

ARTICOLO 9

La cittadinanza attiva

1. Il Comune riconosce nella **Cittadinanza Attiva** una risorsa fondamentale per la cura della vita collettiva. Ne fanno parte tutti i soggetti, singoli o associati, formalizzati o informali, che si attivano per la cura dei beni comuni nell'interesse generale, indipendentemente dalla durata della loro permanenza nel territorio.
2. Il Patto valorizza la pluralità delle forme di impegno civico:
 - **Enti del Terzo Settore (ETS)** – partner strategici per la co-programmazione e la co-progettazione di interventi complessi e strutturati;
 - **gruppi informali e comitati** – espressioni spontanee, spesso temporanee, essenziali per la vitalità delle frazioni e del centro storico;
 - **abitanti singoli** – portatori di un indispensabile *sapere d'uso* del territorio, che integra il sapere tecnico dell'Amministrazione. Sono riconosciuti come abitanti anche coloro che attraversano o abitano temporaneamente il territorio, quando scelgono di contribuire attivamente alla cura dei beni comuni.
3. L'azione della Cittadinanza Attiva si fonda sull'**autonomia**, sulla **responsabilità** e sulla **gratuità**, intesa come **libera donazione di tempo e competenze alla comunità**.
4. Il Comune istituisce il **Registro degli Abitanti Attivi** per riconoscere e tutelare l'impegno civico individuale al di fuori di organizzazioni formali. L'iscrizione consente l'accesso alle coperture assicurative, alla Dote strumentale condivisa e al riconoscimento formale dell'attivazione civica. Le modalità di iscrizione e gestione sono disciplinate dalle Schede Operative.

ARTICOLO 10

Il ruolo dell'Amministrazione comunale

1. L'Amministrazione Comunale assume il ruolo di **abilitatore** dei processi di collaborazione civica. Gli uffici e i dipendenti facilitano l'attivazione delle energie civiche, rimuovendo gli ostacoli che ne impediscono l'espressione e integrando il controllo formale con il supporto operativo.
2. A tal fine, l'Amministrazione si impegna a:
 - **semplificare**, adottando procedure proporzionate alla complessità degli interventi;

- **accompagnare**, fornendo supporto tecnico, amministrativo e logistico nella fase di ideazione e avvio delle collaborazioni;
 - **formare**, investendo nello sviluppo di competenze relazionali e di mediazione del personale dipendente.
3. Il dipendente pubblico che favorisce la collaborazione con la Cittadinanza Attiva agisce nell'esercizio dei propri doveri d'ufficio, contribuendo all'attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà.

ARTICOLO 11

La responsabilità complementare e la tutela reciproca

1. Il presente Patto si fonda sul principio di **responsabilità complementare**, secondo cui la cura dei beni comuni è frutto di un'alleanza in cui ciascun soggetto contribuisce con le proprie prerogative e responsabilità specifiche.
2. Le responsabilità sono ripartite secondo una logica di corresponsabilità:
 - all'**Amministrazione Comunale** competono l'indirizzo politico, la verifica della conformità normativa, la tutela della sicurezza generale e il coordinamento istituzionale;
 - alla **Cittadinanza Attiva** competono il contributo di visione civica e di conoscenza situata del territorio, la partecipazione responsabile all'attuazione delle attività e la cura condivisa dei beni comuni, in collaborazione con l'Amministrazione e nel rispetto del perimetro concordato, segnalando tempestivamente eventuali criticità.
3. La **chiarezza dei ruoli**, definita negli strumenti dell'amministrazione condivisa e nelle Schede Operative, costituisce la **principale forma di tutela reciproca**. All'interno del perimetro concordato, **l'errore commesso in buona fede durante le attività sperimentali è riconosciuto come occasione di apprendimento e miglioramento delle pratiche**.
4. L'Amministrazione garantisce adeguate coperture assicurative ai soggetti della Cittadinanza Attiva coinvolti nelle attività di cura dei beni comuni. Il tempo e l'impegno donati alla comunità sono riconosciuti come meritevoli di tutela.

CAPO IV

LE FORME DI COLLABORAZIONE

ARTICOLO 12

Il rispetto del tempo come pratica democratica

1. La collaborazione civica si fonda sul tempo che le persone scelgono di dedicare alla comunità. Il Comune riconosce il tempo come risorsa preziosa e finita, la cui messa a disposizione per la cura dei beni comuni costituisce un atto di valore civico che merita rispetto, tutela e reciprocità.
2. Il rispetto del tempo non è una cortesia amministrativa, ma una **pratica democratica**. Esso si traduce in relazioni fondate sulla fiducia, nella chiarezza degli impegni e nell'assenza di carichi burocratici non necessari.
3. Amministrazione e Cittadinanza Attiva si impegnano a prendersi cura della collaborazione attraverso due pratiche fondamentali:
 - **agilità come regola ordinaria** – le procedure amministrative sono concepite per essere semplici, proporzionate al rischio reale e accessibili, privilegiando linguaggio chiaro, modulistica essenziale e supporto operativo;
 - **adempimento come relazione** – quando un adempimento formale è necessario, l'Amministrazione lo accompagna spiegandone le ragioni e supportando la cittadinanza nella comprensione e nell'applicazione delle regole, riconoscendo il valore protettivo dei vincoli condivisi.

ARTICOLO 13

Le tipologie di strumenti

1. L'Amministrazione Condivisa si realizza attraverso una pluralità di strumenti graduati in base alla complessità dell'intervento, alla durata e al livello di responsabilità richiesto.
2. Il Comune individua le seguenti forme principali di relazione:
 - **comunicazione di cura** (bassa complessità) – strumento agile per interventi occasionali, di modesta entità o a basso rischio, attivato tramite semplice notifica. In assenza di rilievi entro dieci giorni, l'attività si intende autorizzata secondo il meccanismo del silenzio-assenso, con attivazione delle coperture assicurative previste;
 - **patto di collaborazione** (media o alta complessità) – accordo formale per la gestione continuativa di spazi, la cura di Presidi di Comunità o Culturali e interventi che comportano risorse economiche o modifiche stabili allo spazio pubblico;
 - **co-programmazione e co-progettazione** (livello strategico) – strumenti riservati agli Enti del Terzo Settore per la definizione condivisa dei bisogni e la progettazione di interventi complessi, in conformità al Codice del Terzo Settore;
 - **governance partecipativa** (livello istituzionale) – insieme degli organismi stabili di rappresentanza e consultazione che garantiscono il dialogo strutturato tra comunità ed Ente.
3. Il funzionamento degli strumenti è disciplinato da specifiche Schede Operative, modificabili in modo flessibile per adattarsi agli esiti della sperimentazione.

ARTICOLO 14

Il Palinsesto di Comunità e Palinsesto Istituzionale

1. Le attività di animazione sociale, culturale e aggregativa attivate attraverso l'amministrazione condivisa concorrono a una programmazione territoriale unitaria e coordinata.
2. Il Comune struttura la programmazione attraverso due strumenti complementari:
 - **Palinsesto di Comunità** – raccoglie le iniziative promosse dal basso e sostenute attraverso avvisi pubblici o bandi di contributo, con funzione sperimentale e di attivazione delle energie civiche;
 - **Palinsesto Istituzionale** – raccoglie le iniziative consolidate sviluppate tramite percorsi di co-progettazione con gli Enti del Terzo Settore, con funzione strategica e di medio-lungo periodo.
3. I due palinsesti operano in sinergia per coordinare le iniziative, garantire pari visibilità, evitare sovrapposizioni e costruire un calendario territoriale unitario.
4. Le iniziative inserite nei palinsesti accedono ai supporti previsti dal presente Patto e dalle Schede Operative, secondo criteri di equità, trasparenza e coerenza con gli obiettivi strategici del Comune.
5. Il Palinsesto di Comunità costituisce il laboratorio di sperimentazione; le iniziative che dimostrano continuità ed efficacia possono evolvere nel Palinsesto Istituzionale attraverso percorsi di co-progettazione.

ARTICOLO 15

Gli impegni alla condivisione e all'apprendimento

1. L'Amministrazione Comunale si impegna a garantire **tempi certi di risposta** a tutte le proposte presentate nell'ambito dell'amministrazione condivisa (Comunicazioni di cura, Patti di collaborazione, proposte di inserimento nei Palinsesti, istanze di collaborazione). Il mancato riscontro entro i termini stabiliti attiva, ove previsto, meccanismi di autorizzazione tacita o il riesame obbligatorio della pratica.
2. È istituita l'**Assemblea del Bene Comune**, momento pubblico e collegiale di confronto, valutazione e restituzione, che si svolge con cadenza almeno annuale.
L'Assemblea costituisce lo spazio in cui la comunità e l'Amministrazione valutano insieme lo stato di salute dell'amministrazione condivisa e l'impatto generato dalle pratiche di collaborazione civica.
3. L'Assemblea del Bene Comune è aperta all'intera comunità ed è promossa la partecipazione di:
 - abitanti attivi iscritti al Registro e firmatari degli strumenti di collaborazione;

- proponenti delle iniziative inserite nel Palinsesto di Comunità e nel Palinsesto Istituzionale;
 - Enti del Terzo Settore impegnati in percorsi di co-programmazione e co-progettazione;
 - rappresentanti degli organismi di governance partecipativa;
 - referenti istituzionali, amministratori e funzionari dell’Ente.
4. L’Assemblea orienta la propria valutazione attraverso un insieme di **domande guida**, intese come strumenti di riflessione collettiva e di apprendimento pubblico.
Tali domande non costituiscono indicatori rigidi né adempimenti formali, ma criteri condivisi per interrogare la qualità della collaborazione, l’equità dei processi e il cambiamento prodotto dall’amministrazione condivisa.
5. In particolare, il confronto si sviluppa attorno alle seguenti questioni:
- **Sulla non esclusione:** chi non ha avuto voce o non è riuscito a partecipare? Chi rischiamo di escludere, anche involontariamente?
 - **Sulla condivisione del potere:** le decisioni sono state costruite insieme o comunicate a valle? Dove si è generata corresponsabilità reale e dove no?
 - **Sulla semplificazione:** collaborare è diventato più semplice? Dove abbiamo liberato tempo e dove lo abbiamo invece consumato?
 - **Sull’apprendimento:** cosa ha funzionato, cosa invece no e cosa abbiamo imparato dall’esperienza? In che modo le pratiche sono cambiate sulla base di ciò che è emerso?
 - **Sul benessere generato:** quali relazioni si sono rafforzate? Dove è cresciuta la fiducia reciproca?
 - **Sulla cura dei beni comuni:** di quali beni materiali e immateriali ci siamo presi cura insieme? Quali meritano maggiore attenzione nel ciclo successivo?
 - **Sulla trasformazione dell’ente:** in che modo l’Amministrazione ha modificato il proprio modo di lavorare grazie all’esperienza dell’amministrazione condivisa?
6. Il Comune organizza con cadenza almeno annuale l’**Open Day dell’Amministrazione Condivisa**, quale spazio di trasparenza operativa e dialogo diretto tra comunità e struttura amministrativa.
Durante l’Open Day, funzionari e tecnici illustrano in linguaggio accessibile vincoli, procedure e processi amministrativi, rendendo visibile il funzionamento dell’Ente e co-costruendo soluzioni pratiche agli ostacoli emersi.
7. Gli esiti dell’Assemblea del Bene Comune e degli Open Day sono raccolti in un **report pubblico**, che costituisce la base per l’aggiornamento periodico delle Schede Operative, degli avvisi pubblici e degli strumenti attuativi del presente Patto, garantendo che l’evoluzione normativa avvenga a partire dall’esperienza concreta.
8. Sulla base delle evidenze emerse, l’Amministrazione e la Cittadinanza Attiva promuovono **percorsi di formazione condivisa**, finalizzati a rafforzare competenze, ridurre incertezze e migliorare la qualità della collaborazione. Dipendenti e abitanti apprendono insieme come gestire eventi in sicurezza, interpretare i vincoli normativi, rendicontare progetti, facilitare processi partecipativi. L’apprendimento condiviso è condizione essenziale per praticare l’amministrazione condivisa in modo consapevole e responsabile.

CAPO V

L’OPERATIVITÀ SPERIMENTALE

ARTICOLO 16

La sperimentazione e le schede operative

1. L’amministrazione condivisa si sviluppa attraverso l’esperienza concreta. Il Comune riconosce nella **sperimentazione** il metodo ordinario per costruire strumenti adeguati alla realtà locale e capaci di evolversi nel tempo. L’errore commesso in buona fede durante le fasi di test è riconosciuto come parte integrante del processo di apprendimento e miglioramento delle pratiche collaborative.
2. Nei contesti di piccole dimensioni come Sogliano al Rubicone, la prossimità relazionale tra amministratori, dipendenti e abitanti favorisce il dialogo diretto, la circolazione rapida dei feedback e

l’adattamento tempestivo degli strumenti. Questa condizione rende possibile una sperimentazione responsabile, fondata su conoscenza diretta dei bisogni e correzione continua delle soluzioni adottate.

3. Le **Schede Operative** costituiscono gli strumenti applicativi del presente Patto. Esse traducono i principi dell’amministrazione condivisa in indicazioni pratiche, specificando modalità di attivazione, responsabilità, tempi, adempimenti essenziali e tutele previste.
Ogni Scheda è riferita a uno specifico strumento ed è adottata come documento autonomo, modificabile con deliberazione della Giunta Comunale, senza necessità di revisione del Patto.
4. Ciascuna Scheda Operativa è sottoposta a un ciclo di sperimentazione articolato nelle seguenti fasi:
 - **stesura iniziale** – predisposizione di una prima versione semplificata, proposta dall’Amministrazione, dalla comunità o dall’Assemblea del Bene Comune, esplicitamente qualificata come sperimentale;
 - **test applicativo** – utilizzo della Scheda in casi reali per un periodo definito, durante il quale sono raccolti riscontri sull’efficacia, sulla chiarezza e sull’impatto operativo;
 - **valutazione collettiva** – analisi congiunta degli esiti, attraverso il contributo degli uffici comunali, dei soggetti utilizzatori e dell’Assemblea del Bene Comune;
 - **decisione** – determinazione finale da parte della Giunta Comunale sull’esito della sperimentazione.
5. Al termine del ciclo sperimentale, ciascuna Scheda Operativa può essere:
 - **consolidata**, qualora risulti efficace e funzionale;
 - **revisionata**, qualora richieda modifiche sostanziali e un nuovo periodo di test;
 - **archiviata**, qualora si dimostri inadeguata o non coerente con le finalità del Patto.
Anche le Schede consolidate sono soggette a revisione periodica, almeno biennale.
6. Tutte le Schede Operative sono pubblicate sul sito istituzionale del Comune in formato accessibile. Per ciascuna Scheda sono sempre indicati lo stato di attuazione, le date di approvazione e revisione, l’ufficio referente e, ove disponibili, esempi applicativi.
L’Amministrazione garantisce supporto e accompagnamento alla Cittadinanza Attiva nella lettura e nell’applicazione delle Schede, in particolare nelle fasi iniziali.
7. Il presente Patto di Fiducia definisce i **principi stabili** dell’amministrazione condivisa ed è modificabile esclusivamente dal Consiglio Comunale, previa consultazione della comunità.
Le Schede Operative traducono tali principi in **procedure dinamiche**, aggiornabili dalla Giunta Comunale in base all’esperienza.
Questa architettura a due livelli garantisce **solidità valoriale e flessibilità operativa**: i principi restano, le pratiche evolvono.

ALLEGATI

SCHEDE OPERATIVE

STRUMENTI DI COLLABORAZIONE CIVICA

1. Comunicazione di Cura
2. Patto di Collaborazione
3. Co-programmazione e Co-progettazione con gli Enti del Terzo Settore
4. Registro degli Abitanti Attivi

RISORSE E SUPPORTI CONDIVISI

5. Dote Strumentale Condivisa
6. Coperture Assicurative

MOMENTI DI VERIFICA E DIALOGO

7. Assemblea del Bene Comune
8. Open Day dell'Amministrazione Condivisa

GOVERNANCE PARTECIPATIVA

9. Consigli di Frazione
10. Consulta dei Giovani
11. Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze

Stato delle Schede Operative

Le Schede Operative nn. 1–11 costituiscono il **corpus iniziale** degli strumenti dell'amministrazione condivisa del Comune di Sogliano al Rubicone.

All'approvazione del presente Patto, le Schede sono **adottate come base operativa di partenza** e sottoposte a **sperimentazione, monitoraggio e verifica periodica**, secondo quanto previsto dall'articolo 16.

Ciascuna Scheda può trovarsi in stato di **sperimentazione, consolidamento o revisione**, come indicato nella Scheda stessa.

La valutazione annuale attraverso l'Assemblea del Bene Comune, ai sensi dell'articolo 15, contribuisce all'aggiornamento, alla revisione o all'eventuale archiviazione delle Schede, garantendo l'evoluzione degli strumenti a partire dall'esperienza concreta.

SCHEMA OPERATIVO N. 9

CONSIGLI DI FRAZIONE

Stato della Scheda: Sperimentale

Strumento di riferimento: Governance partecipativa

Riferimenti: Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa – artt. 13, 15, 16

PREMESSA

Rapporto con il Regolamento vigente

Il Comune di Sogliano al Rubicone riconosce nei Consigli di Frazione uno strumento fondamentale di partecipazione democratica di prossimità, disciplinato da apposito Regolamento comunale.

La presente Scheda Operativa si colloca **in continuità con il Regolamento vigente** e ne accompagna l'attuazione, senza modificarne assetti, funzioni e competenze.

La Scheda ha funzione **integrativa e sperimentale**: traduce il quadro regolamentare in indicazioni operative coerenti con il Patto di Fiducia, con l'obiettivo di rendere più chiaro, sostenibile e affidabile il rapporto tra frazioni e Amministrazione comunale.

1. IDENTITÀ E FUNZIONE DEI CONSIGLI DI FRAZIONE

I Consigli di Frazione sono **spazi di cura della prossimità e di lettura collettiva del territorio**.

Essi operano come infrastrutture relazionali che:

- garantiscono ascolto organizzato delle comunità locali;
- trasformano le esperienze quotidiane degli abitanti in conoscenza territoriale condivisa;
- contribuiscono alla definizione delle priorità e alla qualità delle decisioni pubbliche.

La funzione del Consiglio di Frazione **non è la sommatoria di istanze individuali**, ma la loro interpretazione in chiave collettiva, distinguendo ciò che riguarda il singolo da ciò che assume rilevanza per la comunità nel suo insieme.

2. POSTURA COLLABORATIVA CON L'AMMINISTRAZIONE

Il rapporto tra Consigli di Frazione e Amministrazione comunale si fonda su una **logica di corresponsabilità**, nel rispetto dei ruoli distinti.

In questo assetto:

- i Consigli di Frazione raccolgono, discutono e organizzano le questioni emergenti dal territorio;
- l'Amministrazione valuta la fattibilità tecnica, amministrativa e politica, assume la presa in carico e restituisce esiti chiari e motivati.

La presa in carico è intesa come **processo tracciabile**, non come promessa generica, e costituisce la base della fiducia reciproca.

3. Sperimentazione centrale

Programmazione annuale condivisa tra Amministrazione e Frazioni

La sperimentazione centrale introdotta dalla presente Scheda riguarda la **costruzione di un lavoro di squadra stabile** tra Amministrazione comunale e Consigli di Frazione, orientato alla definizione e al presidio condiviso di alcune priorità territoriali.

Incontro annuale di avvio

All'inizio di ogni anno è convocato un incontro tra:

- Amministrazione comunale;
- Presidenti dei Consigli di Frazione;
- almeno altri due consiglieri per ciascun Consiglio.

L'incontro ha lo scopo di **concordare, in modo realistico e condiviso**, un numero limitato di temi prioritari per ciascuna frazione, che siano allo stesso tempo:

- riconosciuti come rilevanti per la comunità locale;
- credibilmente affrontabili nel contesto amministrativo, organizzativo e finanziario dell'Ente.

I temi individuati non costituiscono un elenco di richieste, ma **ambiti di lavoro comune**, sui quali Amministrazione e Consiglio di Frazione scelgono di investire attenzione, continuità e responsabilità condivisa nel corso dell'anno.

Per ciascun tema concordato:

- l'Amministrazione e il Consiglio di Frazione ne condividono il significato, le criticità e le possibili traiettorie di trattamento;
- l'Amministrazione ne cura l'inquadramento e l'eventuale sviluppo secondo le proprie competenze e possibilità;
- il Consiglio di Frazione contribuisce a mantenere vivo il collegamento con la comunità locale e a **presidiare il diritto di seguito**, inteso come attenzione continuativa a come il tema viene affrontato nel tempo.

Il presidio del diritto di seguito è esercitato **congiuntamente**, attraverso aggiornamenti, restituzioni e momenti di verifica, e non si configura come controllo sull'azione amministrativa, ma come **garanzia di continuità, trasparenza e affidabilità del lavoro comune**.

I temi oggetto della programmazione annuale:

- riguardano questioni collettive e riconoscibili (spazi, servizi, criticità ricorrenti, progettualità);
- non coincidono con singole segnalazioni individuali;
- sono pochi, chiari e comunicabili pubblicamente;
- rappresentano ciò che, in quel momento, è ritenuto **prioritario e credibile affrontare insieme**.

Gli esiti dell'incontro annuale costituiscono la base di riferimento per il lavoro dei Consigli di Frazione e per il dialogo continuativo con l'Amministrazione nel corso dell'anno.

Questa sperimentazione è finalizzata a:

- rafforzare la logica di corresponsabilità;
- rendere il rapporto tra frazioni e Amministrazione più prevedibile e leggibile;
- sostenere la fiducia attraverso impegni condivisi, realistici e verificabili nel tempo.

4. LAVORO ORDINARIO DEI CONSIGLI

Distinzione delle istanze e ritmo di verifica

Nel lavoro ordinario, i Consigli di Frazione operano distinguendo tra:

a) Istanze individuali

Segnalazioni o richieste che riguardano bisogni specifici di singole persone.

Tali istanze:

- possono essere trasmesse direttamente dal cittadino al Comune;
- possono essere accompagnate dal Consiglio di Frazione;
- non impegnano necessariamente lo spazio deliberativo del Consiglio.

b) Questioni collettive

Temi ricorrenti o condivisi che emergono da più voci o da una lettura comune del territorio.

Tali questioni:

- vengono discusse e interpretate dal Consiglio;
- possono rientrare nei temi prioritari annuali;
- costituiscono la base del dialogo strutturato con l'Amministrazione.

Ritmo di verifica

I Consigli di Frazione possono darsi un **momento di verifica periodica** (anche con cadenza fissa: es. bimestrale o trimestrale) finalizzato a:

- monitorare lo stato delle questioni prioritarie;
- valutare l'evoluzione delle segnalazioni;
- decidere se una istanza individuale stia assumendo rilevanza collettiva.

Il momento di verifica non è uno sportello reclami, ma uno spazio di orientamento e responsabilità condivisa.

5. STRUMENTI OPERATIVI E OBBLIGHI DI TRACCIABILITÀ

Il funzionamento efficace dei Consigli di Frazione si fonda su alcuni **strumenti operativi obbligatori**, finalizzati a garantire il diritto di seguito, la trasparenza e la comprensibilità dell'azione pubblica.

Verbali operativi e pubblicità degli esiti

Per ogni incontro del Consiglio di Frazione è redatto un **verbale operativo**, redatto in forma chiara e sintetica, che individua:

- le questioni discusse;
- le priorità riconosciute come collettive;
- le eventuali prese in carico da parte dell'Amministrazione;
- i tempi indicativi di riscontro o aggiornamento.

Il verbale è curato dal Consiglio secondo modalità concordate al proprio interno, seguendo lo schema di riferimento fornito dall'Amministrazione. I verbali sono **pubblicati e resi accessibili** attraverso i canali istituzionali del Comune, in modo da garantire tracciabilità, diritto di seguito e conoscibilità degli esiti da parte della comunità.

Il verbale costituisce lo strumento principale attraverso cui il Consiglio esercita la propria funzione di monitoraggio civico e la comunità può seguire l'evoluzione delle questioni affrontate.

Strumenti informativi e accesso ai canali istituzionali

L'Amministrazione comunale garantisce ai Consigli di Frazione **accesso chiaro e pieno agli strumenti informativi istituzionali** (spazi digitali, calendari, documentazione, canali di comunicazione), al fine di rendere leggibili:

- lo stato delle questioni segnalate;
- gli esiti delle valutazioni amministrative;
- le opportunità di partecipazione attive.

Il supporto informativo e digitale non sostituisce la partecipazione in presenza, ma ne **rafforza la trasparenza e la continuità**, permettendo agli abitanti di informarsi in modo autonomo e consapevole.

Contributo all'attuazione del Patto di Fiducia

I Consigli di Frazione collaborano attivamente all'attuazione del **Registro degli Abitanti Attivi** e della **Dote Strumentale Condivisa**, previsti dal Patto di Fiducia.

In particolare, essi:

- favoriscono l'emersione di competenze, disponibilità e risorse presenti nelle comunità locali;
- segnalano all'Amministrazione potenziali attivazioni civiche;
- contribuiscono alla diffusione e comprensione di tali strumenti tra gli abitanti.

Tale contributo non attribuisce ai Consigli funzioni gestionali, ma rafforza il radicamento territoriale degli strumenti dell'amministrazione condivisa.

6. PRATICHE DI SOSTENIBILITÀ INTERNA

Per garantire continuità e sostenibilità nel tempo, i Consigli di Frazione evitano la concentrazione delle funzioni organizzative e relazionali in capo a un'unica figura, in particolare al Presidente.
La responsabilità del funzionamento del Consiglio è **collegiale** e si fonda su una distribuzione intenzionale dei ruoli.

Delega alla comunicazione e al raccordo informativo

All'interno di ciascun Consiglio di Frazione è individuato almeno un consigliere con **delega alla comunicazione e al raccordo informativo**, distinto dal Presidente.

Il consigliere delegato alla comunicazione ha il compito di:

- curare la trasmissione delle informazioni dall'Amministrazione al Consiglio e alla comunità di frazione;
- garantire la restituzione chiara e accessibile delle attività e degli esiti del Consiglio;
- facilitare l'accesso degli abitanti agli strumenti informativi e partecipativi messi a disposizione dal Comune;
- intercettare bisogni informativi e criticità comunicative presenti nel territorio.

Il consigliere delegato alla comunicazione opera in raccordo con gli uffici comunali competenti.

7. CONNESSIONE CON L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

I Consigli di Frazione operano come parte integrante del sistema dell'amministrazione condivisa.
Essi:

- dialogano con l'Assemblea del Bene Comune;
- contribuiscono al Palinsesto di Comunità;
- si raccordano con gli altri strumenti di governance partecipativa.

I Consigli non sono spazi isolati, ma **presidi territoriali** di una rete comunitaria più ampia.

NOTA CONCLUSIVA

La presente Scheda Operativa è adottata come versione sperimentale e potrà evolvere sulla base dell'esperienza concreta, nel rispetto del Regolamento vigente e dei principi del Patto di Fiducia. Le eventuali revisioni saranno orientate alla semplificazione, alla chiarezza dei ruoli e al rafforzamento della fiducia tra Amministrazione e comunità.

SCHEDA OPERATIVA N. 10

CONSULTA DEI GIOVANI

Stato della Scheda: Sperimentale

Strumento di riferimento: Governance partecipativa

Riferimenti: Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa – artt. 13, 15, 16

1. Perché una nuova fase della Consulta dei Giovani

Il Comune di Sogliano al Rubicone ha istituito una Consulta dei Giovani attraverso un Regolamento formale, coerente con i modelli partecipativi del periodo in cui è stato adottato.

L'esperienza maturata negli anni evidenzia oggi la necessità di aprire una **nuova fase**.

I modi di partecipare dei giovani sono cambiati, così come i tempi di vita, le appartenenze, le traiettorie biografiche e le forme di impegno. La partecipazione giovanile è oggi più mobile, intermittente, tematica e relazionale.

La presente Scheda Operativa avvia una **sperimentazione consapevole**, che non abroga il Regolamento vigente ma ne supera operativamente l'impianto, testando un modello più flessibile, aperto e coerente con il Patto di Fiducia per l'Amministrazione Condivisa.

2. Partecipare al mondo: il senso della Consulta dei Giovani

La Consulta dei Giovani nasce dal riconoscimento che la giovinezza è una fase della vita in cui si esercita il **diritto a partecipare al mondo**.

La Consulta è il contesto in cui i giovani:

- prendono parola sulla vita del territorio;
- esprimono domande, visioni e aspirazioni sul presente e sul futuro;
- si confrontano su temi di attualità che attraversano le loro vite;
- portano nel contesto locale sguardi, esperienze e apprendimenti maturati altrove.

Attraverso la Consulta, la comunità di Sogliano al Rubicone afferma che un paese piccolo può essere **radicato ma non chiuso**, capace di stare nella complessità di un mondo più ampio e interconnesso.

3. Cos'è la Consulta dei Giovani

La Consulta dei Giovani è uno **spazio pubblico di parola, confronto e visione generazionale**.

Non è:

- un organo elettivo in senso tradizionale;
- un gruppo operativo chiamato a supplire all'azione amministrativa;
- un contenitore di eventi.

È al tempo stesso:

- **uno spazio di rappresentanza generazionale**, attraverso cui prende parola la voce dei giovani e dei giovani adulti del territorio;
- **uno spazio aperto di confronto e apprendimento**, accessibile a diversi modi di partecipare e di stare nel dialogo pubblico.

Questa duplice natura consente alla Consulta di tenere insieme continuità e apertura, rappresentanza e sperimentazione, parola pubblica e lavoro sui temi.

4. Chi partecipa

La Consulta è aperta a giovani indicativamente tra i 16 e i 30 anni che:

- vivono stabilmente a Sogliano al Rubicone;
- vi ritornano periodicamente;
- lo attraversano per studio, lavoro o relazioni;
- lo scelgono temporaneamente come luogo di esperienza.

La partecipazione riconosce la **mobilità** come dimensione strutturale della vita giovanile. Entrare, uscire e rientrare nella Consulta è legittimo.

5. Come funziona la Consulta

La Consulta dei Giovani si organizza attraverso una **struttura leggera e flessibile**, composta da:

a) Spazio della Consulta - incontri aperti di confronto e parola, in cui i giovani condividono temi, esperienze, domande e visioni sul presente;

b) Gruppi di attivazione - piccoli gruppi che si formano attorno a un tema, una questione o un interesse condiviso. I gruppi:

- nascono quando emerge un interesse comune;
- lavorano per un periodo definito;
- possono approfondire, apprendere, sperimentare o proporre iniziative;
- si sciolgono naturalmente una volta concluso il percorso.

c) Funzione di rappresentanza temporanea - all'interno della Consulta può essere individuato, per periodi limitati e rinnovabili, un gruppo di giovani che svolge una funzione di **rappresentanza generazionale verso l'esterno**, in particolare nel dialogo con l'Amministrazione e con gli altri spazi della governance partecipativa. Tale funzione:

- non attribuisce poteri decisionali;
- non è una carica stabile;
- ha il compito di portare all'esterno le questioni emerse nel confronto aperto e di restituire alla Consulta riscontri e apprendimenti.

Non esistono cariche permanenti né ruoli rigidi.

6. Come si partecipa

L'ingresso nella Consulta avviene in modo semplice e accessibile, attraverso:

- la partecipazione a uno degli incontri aperti;
- l'adesione a un gruppo di attivazione;
- l'invito da parte di altri giovani;
- iniziative pubbliche promosse dal Comune o dalla Consulta.

Non sono previste iscrizioni formali né obblighi di durata.

Chi partecipa si impegna, per il tempo in cui è presente, a:

- rispettare le persone e le opinioni;
- contribuire in modo costruttivo;
- assumere responsabilità proporzionate agli impegni scelti;
- comunicare eventuali cambiamenti di disponibilità.

Uscire dalla Consulta è legittimo e non comporta sanzioni o giudizi.

7. Agorà giovani

All'inizio di ogni anno, la Consulta dei Giovani promuove un momento pubblico aperto denominato **Agorà Giovani**, rivolto ai giovani del territorio, anche non stabilmente coinvolti nella Consulta.

L'Agorà è uno spazio di confronto e apprendimento collettivo in cui:

- vengono condivise letture del presente e questioni di attualità rilevanti per le giovani generazioni;
- si individuano temi di interesse su cui approfondire, confrontarsi e apprendere;
- possono emergere proposte di attivazione, percorsi di approfondimento o progetti da sviluppare attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa.

Gli esiti dell'Agorà orientano:

- il lavoro annuale della Consulta;
- la formazione dei gruppi di attivazione;
- il dialogo con l'Amministrazione comunale.

8. Cosa si genera

La Consulta dei Giovani genera:

- prese di parola pubbliche;
- contributi di visione generazionale;
- apprendimenti condivisi su temi complessi;
- connessioni tra esperienze locali e altri contesti;
- indicazioni utili alla riflessione pubblica e alle scelte del territorio.

Può inoltre attivare gli strumenti dell'amministrazione condivisa e partecipare ai momenti di verifica collettiva, inclusa l'**Assemblea del Bene Comune**.

La Consulta riconosce la **socialità** come componente essenziale della partecipazione.

Momenti informali, conviviali e relazionali rafforzano la fiducia, rendono sostenibile l'impegno e favoriscono l'emersione di idee.

La Consulta dei Giovani partecipa all'**Assemblea del Bene Comune**, con modalità coerenti con l'età, i tempi di vita e le forme di presenza dei giovani. In tale contesto, la Consulta porta contributi di visione generazionale, apprendimenti maturati nel confronto sui temi e restituisce alla comunità letture del presente emerse dal lavoro collettivo.

9. Sostegno e supporto al confronto pubblico

La Consulta dei Giovani può ricevere sostegno e supporto organizzativo da parte dell'Amministrazione comunale per la realizzazione di momenti di confronto, dibattito e approfondimento su temi complessi e rilevanti.

Il supporto può riguardare, in modo proporzionato e concordato:

- organizzazione logistica degli incontri;
- coinvolgimento di facilitatori, esperti o testimoni esterni;
- accesso a spazi, strumenti e canali di comunicazione;
- raccordo con altri soggetti istituzionali o territoriali.

Il supporto non orienta i contenuti né limita l'autonomia della Consulta, ma ne rafforza la capacità di stare nella complessità e di articolare pensiero critico.

10. Valore pubblico della Consulta dei Giovani

La Consulta dei Giovani è riconosciuta come:

- spazio pubblico di parola e confronto generazionale;
- luogo di apprendimento collettivo e di elaborazione di temi;
- soggetto di rappresentanza della voce dei giovani e dei giovani adulti;

- parte attiva dell'amministrazione condivisa;
- investimento sul presente del territorio.

Il Comune si impegna a:

- ascoltare e dare riscontro;
- rendere visibile come le voci dei giovani incidono;
- sostenere percorsi di apertura, scambio e confronto con altri contesti.

NOTA CONCLUSIVA

La presente Scheda Operativa è adottata come versione sperimentale e potrà evolvere sulla base dell'esperienza concreta, nel rispetto dei principi del Patto di Fiducia.

Eventuali revisioni avverranno a partire dall'ascolto dei giovani e dall'apprendimento condiviso tra comunità e Amministrazione.

SCHEMA OPERATIVA N. 11

CONSULTA DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Stato della Scheda: Sperimentale

Strumento di riferimento: Governance partecipativa

Riferimenti: Patto di Fiducia per l’Amministrazione Condivisa – artt. 13, 15, 16

1. Cos’è la Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze

La Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze è uno **spazio pubblico di partecipazione** attraverso cui bambine, bambini e adolescenti possono avere voce sulla vita del paese in cui vivono.

È istituita dal Comune di Sogliano al Rubicone nell’ambito dell’amministrazione condivisa ed è riconosciuta come **luogo di espressione, ascolto e costruzione di visione**, in cui ragazze e ragazzi condividono bisogni, desideri, percezioni e immaginari legati al territorio.

La Consulta esiste perché **il paese è anche loro** e perché la comunità adulta è chiamata ad assumersi la responsabilità di costruire un territorio sempre più abitabile, accogliente e riconoscibile per le giovani generazioni.

La Consulta è inoltre uno spazio attraverso cui ragazze e ragazzi raccontano **come vivono gli spazi pubblici**, se si sentono accolti, se possono starci, muoversi, incontrarsi ed esercitare la propria autonomia.

2. Perché esiste la Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze

La Consulta nasce per:

- garantire a bambine, bambini e adolescenti il diritto di parola sulla vita collettiva;
- offrire uno spazio in cui poter dire cosa funziona, cosa manca, cosa non si sente proprio;
- permettere l’espressione di desideri, visioni e immaginari sul presente e sul futuro del paese;
- rendere visibile il punto di vista dei più giovani come parte integrante della qualità delle scelte pubbliche;
- contribuire alla costruzione di un paese in cui lo spazio pubblico sia realmente accessibile e abitabile anche per ragazze e ragazzi;
- rafforzare il senso di appartenenza, cura e responsabilità verso i luoghi condivisi.

La Consulta non ha lo scopo di rappresentare gli adulti, né di addestrare alla politica, ma di **rendere ascoltabile la voce delle giovani generazioni** e di aiutare la comunità adulta a interrogarsi sul proprio modo di progettare, gestire e vivere il territorio.

3. Chi partecipa e come funziona la rappresentanza

La Consulta è composta da bambine, bambini e adolescenti che frequentano:

- le classi quarte e quinte della scuola primaria;
- la scuola secondaria di primo grado;
- altri contesti educativi, aggregativi e associativi del territorio che coinvolgono ragazze e ragazzi.

La partecipazione avviene secondo un principio di **rappresentanza a rotazione**:

- ogni classe o gruppo individua, per un periodo definito, alcune ragazze e ragazzi che partecipano agli incontri della Consulta;
- nel tempo la rappresentanza cambia, permettendo a molte persone diverse di fare esperienza diretta della Consulta;
- chi partecipa ha il compito di portare le voci, le domande e i punti di vista del gruppo di cui fa parte e di restituire quanto emerso.

La rotazione garantisce pluralità, evita ruoli fissi e favorisce una partecipazione diffusa.

4. Il ruolo della scuola e dei contesti educativi

La scuola e gli altri contesti educativi del territorio sono **alleati della Consulta**.

Possono contribuire in modo flessibile:

- aiutando ragazze e ragazzi a riflettere sui temi affrontati dalla Consulta;
- offrendo spazi di discussione, laboratori o momenti di confronto;
- supportando la preparazione di racconti, mappe, disegni, testi, fotografie o altre forme espressive;
- accompagnando la restituzione di quanto emerso.

Il Comune riconosce la Consulta come esperienza di **educazione civica territoriale**, fondata sull'esperienza concreta e sull'osservazione diretta della vita quotidiana.

5. Come lavora la Consulta

Ogni anno la Consulta individua uno o più temi di interesse, scelti a partire dall'esperienza quotidiana di ragazze e ragazzi.

In modo ricorrente, la Consulta è chiamata a osservare e raccontare **il rapporto tra le giovani generazioni e lo spazio pubblico**, con particolare attenzione a:

- spazi che si sentono “a misura di ragazzi” o che non lo sono;
- luoghi in cui è possibile stare, incontrarsi e muoversi con autonomia;
- spazi che accolgono la presenza dei ragazzi senza richiedere consumo o controllo continuo;
- contesti in cui esiste un’offerta dedicata e come questa viene vissuta.

La Consulta lavora attraverso:

- incontri collettivi facilitati;
- ascolto reciproco e confronto;
- attività di osservazione del territorio (camminate, esplorazioni, mappe, racconti);
- momenti di restituzione pubblica.

Le forme di lavoro sono adattabili, sperimentali e coerenti con l’età e le esigenze dei partecipanti.

6. Relazione con il Comune e il territorio

Il Comune di Sogliano al Rubicone si impegna a:

- ascoltare con attenzione quanto emerge dalla Consulta;
- rispondere in modo chiaro, comprensibile e rispettoso;
- rendere visibile come le parole di ragazze e ragazzi vengono considerate;
- interrogare le proprie scelte, in particolare quelle relative allo spazio pubblico, alla luce del punto di vista delle giovani generazioni.

La Consulta non è chiamata a risolvere problemi né a progettare soluzioni tecniche.

Il suo compito è **dire come si vive il paese**.

La responsabilità di trasformare quelle parole in scelte, attenzioni e politiche è della comunità adulta, attraverso l’Amministrazione.

La Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze partecipa all’Assemblea del Bene Comune, con modalità coerenti con l’età dei partecipanti.

In tale contesto, ragazze e ragazzi portano il proprio sguardo su come si vive il paese e su come vengono percepiti gli spazi pubblici, contribuendo al confronto intergenerazionale e all’apprendimento collettivo dell’amministrazione condivisa.

7. Il Manifesto fondativo e i Manifesti annuali

La Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze adotta un **Manifesto fondativo**, che definisce il senso, i valori e l’orizzonte comune della Consulta.

Il Manifesto fondativo è parte integrante della presente Scheda Operativa ed esprime, in forma accessibile, i principi che guidano la partecipazione delle giovani generazioni e il rapporto con la comunità adulta.

A partire dal Manifesto fondativo, ogni anno la Consulta elabora un **Manifesto annuale**, collegato ai temi emersi e all’esperienza vissuta.

Il Manifesto annuale è presentato pubblicamente alla comunità e all’Amministrazione ed è riconosciuto come espressione della voce delle giovani generazioni. L’Amministrazione si impegna a prenderne atto e a darne riscontro.

Manifesto fondativo della Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze *(parte integrante della Scheda Operativa n. 11)*

Noi ragazze e ragazzi di Sogliano al Rubicone:

- abbiamo diritto di dire come viviamo il nostro paese;
- ci prendiamo cura dei luoghi in cui giochiamo, impariamo e stiamo insieme;
- riconosciamo valore alle parole di tutte e tutti;
- costruiamo relazioni basate sul rispetto, sulla gentilezza e sull’ascolto;
- consideriamo la bellezza e la sicurezza beni comuni;
- immaginiamo un paese accogliente, dove sia facile incontrarsi e partecipare;
- condividiamo con gli adulti ciò che vediamo, ciò che sentiamo e ciò che desideriamo;
- ci impegniamo a fare la nostra parte per il presente e il futuro della comunità.

Il Manifesto fondativo rappresenta un **impegno condiviso tra generazioni** e orienta nel tempo il lavoro della Consulta.

8. Verifica e sperimentazione

La Consulta è attivata in forma sperimentale.

Il suo funzionamento viene osservato, raccontato e migliorato nel tempo, ascoltando ragazze, ragazzi, scuole, Amministrazione e comunità.

L’esperienza della Consulta contribuisce alla riflessione pubblica sull’amministrazione condivisa e sulla costruzione di un paese a misura di bambine, bambini e adolescenti.

9. Valore pubblico della Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze

La Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze è riconosciuta come:

- spazio pubblico di espressione e di parola;
- luogo di ascolto e responsabilità intergenerazionale;
- strumento di osservazione della qualità dello spazio pubblico;
- parte viva della comunità;
- investimento sul presente, non solo sul futuro.

NOTA CONCLUSIVA

La presente Scheda Operativa è adottata come versione sperimentale e potrà evolvere sulla base dell’esperienza concreta, nel rispetto dei principi del Patto di Fiducia.

Eventuali revisioni avverranno a partire dall’ascolto delle giovani generazioni e dalla responsabilità assunta dalla comunità adulta.